

NAZZARENO CAPODICASA

## I SEGNI DEI TEMPI

Quale futuro  
per i giovani ?

Nel nostro paese, come del resto in tutto il mondo occidentale, e non solo, non mancano certo lauree, diplomi e specializzazioni. Sono centinaia di milioni i giovani che hanno sgobbato sui libri, inaffiato di sudore tomi e dispense per acquisire cultura e competenze teoriche e pratiche. Quello che manca è il lavoro, soprattutto quello relativo al titolo acquisito ed al percorso di formazione svolto. Un

*Istruzione in  
crescita, ma la metà  
di loro arranca tra  
disoccupazione,  
sottoccupazione e  
povertà*



paradosso che riguarda le giovani generazioni e, a quanto pare, non conosce barriere geografiche.

Il problema della disoccupazione, in tutto il pianeta, ha riguardato lo scorso anno ben 85 milioni di giovani, mentre circa 300 milioni sono da annoverare tra i "lavoratori poveri", quelli, per capirsi, che non raggiungono i 2 dollari di reddito quotidiano! Ci sono, infine, quei 20 milioni che hanno innalzato bandiera bianca, ammettendo di aver abbandonato del tutto la ricerca di un lavoro decente e dignitoso e la speranza di poter rendere reali i propri sogni e le proprie aspirazioni.

I numeri di cui sopra ci vengono forniti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e sono stati resi noti, a Novembre scorso, nel secondo Rapporto sulla disoccupazione giovanile nel mondo: uno scenario complesso, deludente ed amaro della realtà giovanile odierna. La condizione dei ragazzi tra i 15 ed i 24 anni, ci dice il

Rapporto, è in costante peggioramento e si è aggravata in modo sconsolante soprattutto negli ultimi 10 anni. L'ottimismo, in altre parole, è decisamente fuori posto. Le cifre, d'altronde, sono lì nella loro crudezza: tra il 1995 ed il 2005 il numero dei giovani disoccupati è salito quasi del 15 per cento, da 74 a 85 milioni. E mentre la popolazione giovanile in età lavorativa è pari a circa un quarto del totale, nella scala della disoccupazione arriva al 44 per cento. Significa che quasi un disoccupato su due ha meno di 24 anni. Superfluo dire che la situazione peggiore si registra nei paesi poveri dell'Africa e dell'Asia, dove la realtà sociale ed economica non permette un agevole miglioramento delle proprie condizioni di vita e di avere un lavoro adeguato al proprio livello di studi e di cultura.

Mentre è in crescita costante e molto sostenuta il numero dei giovani nel mondo (oltre il 13 per cento in più negli ultimi 10 anni), il livello di

occupazione va molto più a rilento, non raggiungendo neanche il 4 per cento nello stesso periodo. Degli oltre 650 milioni di giovani del pianeta, il 13 e mezzo per cento di loro è senza lavoro e costituisce un pesante handicap per lo sviluppo economico.

Ma il problema non è solo quello di creare nuovi posti di lavoro, ma anche di mettere i giovani in condizione di dare il loro pieno contributo come cittadini e lavoratori e di mettere a frutto la loro preparazione e le loro competenze in favore del cambiamento. Al contrario, sono costretti a fare i conti con lavori precari, a termine e sottocosto, ben lontani dagli standard di lavoro "dignitoso e produttivo".

Il risultato è che, anche tra chi lavora, oltre la metà vive in condizioni di povertà. Il livello di sottoccupazione è in costante aumento e riguarda quasi tutti i paesi del mondo. In Italia, ad esempio, mentre il tasso di disoccupazione giovanile è sceso negli anni recenti dal 32 al 26 per cento, è cresciuto al contrario quello delle basse retribuzioni, che impediscono autonomia ed indipendenza, precludendo di fatto qualsiasi progettazione per il futuro e la nascita di nuovi nuclei familiari.

Le difficoltà a trovare un lavoro o l'averne uno poco dignitoso, provocano nei nostri ragazzi vulnerabilità e sensazioni di inutilità, insicurezza e pigrizia. Con i comprensibili rischi che tutto ciò comporta.

“

ITALIA:  
un milione  
di analfabeti

“Non investire nella ricerca vuol dire negare un futuro al paese”: così il presidente dei rettori delle nostre università. Spendiamo per ogni studente universitario poco più di 7 mila euro, contro gli oltre 9 mila della Francia ed i quasi 10 della Germania.

E se gli atenei piangono, è tutto il nostro livello culturale a segnare livelli di assoluta mediocrità. Quasi un milione di nostri concittadini non sanno né leggere né scrivere e ben 5 milioni è sprovvisto della licenza elementare! A questi occorre aggiungere coloro che sono definiti analfabeti "funzionali": persone che non riescono a comprendere un articolo di giornale e trovano insormontabili difficoltà a compilare un semplice modulo amministrativo.

Quasi 150 anni fa, allo storico evento dell'unità nazionale, quasi l'ottanta per cento dei "regnicoli" non aveva mai calpestato gli sconnessi pavimenti delle poche scuole esistenti. E non erano certo i padroni agrari del tempo ad incoraggiare i marmocchi dei contadini a prendere confidenza con lettere e numeri. Troppo pericoloso per le contabilità aziendali!

Nell'Italia del miracolo economico, delle prime spartane Fiat 500 degli anni Sessanta, il tasso di analfabetismo era già sceso al 10 per cento. Andava in onda allora, in bianco e nero e sull'unico canale televisivo, la storica trasmissione "Non è mai troppo tardi". Grazie alle lezioni del maestro Alberto Manzi, si stimano in un milione le persone che conseguirono la licenza elementare.

Nei giorni nostri, oltre all'analfabetismo classico, se ne aggiunge un altro del tutto nuovo: quello informatico. Stando ad un rapporto dell'Osservatorio Europeo del Giugno 2006, quasi il 60 per cento degli italiani non ha mai picchiato con i polpastrelli su una tastiera di un computer, non sa cosa sia un programma di videoscrittura, un messaggio di posta elettronica, non conosce le positive potenzialità della rete Internet. Ad iniziare, sembra, dai politici e dai dirigenti di azienda, seguiti da insegnanti e da professori universitari. Coloro cioè che dovrebbero veicolare i nuovi saperi!

N.Cap.

”

In vino veritas ?

Erasmus

Qualche anno fa, suscitò non poche perplessità e qualche feroce battuta la proposta d'una Commissione Parlamentare di apporre sulle etichette delle bevande alcoliche (vino compreso) la minacciosa frase "Nuoce gravemente alla salute".

Ora invece, stando a notizie di stampa, starebbe per scatenarsi in Europa una "guerra" dell'acool. L'Unione Europea sarebbe intenzionata ad alzare le accise sulla birra ed a ridurre drasticamente la produzione del vino. Una bella batosta per il nostro paese: 400mila ettari in meno di terreno coltivato ad uva e la perdita di 70mila posti di lavoro!

Come non ricordare l'origine della bevanda inventata dal patriarca Noè, che, nonostante la clamorosa sbronza narrata dalla Bibbia, visse felicemente ben...950 anni? E le nozze di Cana, dove il Maestro in persona, per intercessione di sua Madre, trasformò l'insapore acqua in vino?

"In vino veritas": un detto celebre e ripetuto da tanti autori classici, a cominciare dal poeta latino Orazio, che arrivò a scrivere: "Non possono piacere a lungo i versi scritti da un bevitore di acqua".

Tutti sappiamo bene che l'abuso di alcool è dannoso al fegato ed all'encefalo, al corpo ed all'anima. "Gioco, donne, fumo e vino, portano l'uomo al lumicino". Vero, ma l'intenzione dell'Unione Europea ci sembra decisamente cervellotica ed esagerata. Non vorremmo che qualche solerte funzionario sia passato in osteria prima di "proporre". Recita, infatti, un altro proverbio: "Visto il fondo di un bicchiere, anche chi non sa nulla dà un parere".